

L'incontro

Supplemento de "L'anziano" di settembre n.7 - Direttore don Armando Trevisiol - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979.
Settimanale di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici
del Centro don Vecchi, per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la pastorale del lutto - Cellulare 334.9741275



LO SPLENDORE DEL VOLTO DELL'UOMO

Dice la Bibbia che Dio ha creato l'uomo "a Sua immagine e somiglianza". Il volto dell'uomo è ancora l'icona più felice dell'armonia e della bellezza del Creatore. Ogni persona perciò deve impegnarsi perché il suo spirito risplenda luminoso e bello attraverso l'armonia e la ricchezza del suo volto.

INCONTRI

UNA STORIA MERAVIGLIOSA

La vita è comunque sempre un dono e diventa ancora migliore per chi lotta e si impegna ad esprimerla al meglio

Molto spesso, anzi quasi sempre, si parla male del nostro tempo e si mettono in rilievo tutti i limiti e tutti i difetti. Penso però che talora si sia troppo severi e talora anche ingiusti in queste valutazioni che sono scarsamente motivate e talora superficiali. Il nostro tempo ha i difetti degli altri tempi e qualche volta qualcuno in più, però dobbiamo anche constatare che in certi settori si sono fatti dei gran passi avanti, e certe persone che nel passato per la loro disabilità erano condannate ad una vita oscura e senza prospettive, oggi fruiscono di mezzi che li aiutano ad essere maggiormente autonomi ed a partecipare alla vita sociale in maniera più piena, dignitosa ed attiva. Da quasi un anno vivo tra gente molto anziana e così ho modo di constatare come l'organizzazione e le strutture stesse permettano a questi anziani, menomati per l'età della loro totale autonomia fisica, di vivere di una vita pressoché autonoma da un punto di vista fisico, economico e sociale. Taluni ospiti poi del don Vecchi che hanno perso autonomia per acciacchi dell'età, mediante la ginnastica, l'assistenza medica e sociale, i contributi del Comune e dello Stato, e mediante supporti di ordine tecnico riescono a recuperare un grado di autonomia veramente consistente. Dalle rampe che abbattano le barriere architettoniche, alle assistenti domiciliari, agli esami clinici a domicilio, ai contributi economici, alle carrozzelle ad accumulatore, alle strutture degli alloggi, s'arriva ad offrire una autonomia che un tempo era impensabile. Ma questo non è che un aspetto del miglioramento della vita del disabile, ma quello che il nostro tempo fa per chi non gode completamente delle risorse fisiche che sono proprie della persona consiste soprattutto nell'aver fatto passare il concetto che quanto vien fatto per questa categoria di persone, non totalmente autosufficienti, non è una benevola elargizione che la società fa, ma è ormai passata la



cultura che questi sono diritti, per cui chi si trova in condizioni di disagio, può tranquillamente esigere dalla società organizzata l'aiuto necessario. Oggi poi non solamente si punta, credo con risultati positivi a questa autonomia, ma ci si sforza di utilizzare tutto quello che il meno abile può offrire; a questo proposito operano una serie sconfinata di cooperative sociali che offrono lavori alla portata dei portatori di qualsiasi tipo di handicap, cosicché anche chi ha qualche menomazione ha la dignità e la gioia di mettere a frutto le sue qualità e residue capacità lavorative. Ritengo che si debba scrivere a tutto merito della società questi passi in avanti che sono segno di vera civiltà. Fortunatamente il Comune di Venezia è all'avanguardia in questo settore con

una ragnatela di servizi sociali tutto sommato adeguati ed efficienti. Su questo sfondo poi c'è l'apporto personale che da ulteriormente qualificazione ed arricchimento alla vita,

dando testimonianza della sua grande ricchezza anche quando è stata menomata nel suo aspetto. La coscienza delle proprie risorse, l'impegno, le motivazioni ideali e la generosità arricchiscono ulteriormente la qualità della vita anche del disabile. Non sono giusti lo scoraggiamento, la rinuncia o il disimpegno. Non è più tempo di piangersi addosso, inermi e rassegnati, ed impotenti, le olimpiadi dei diversamente abili ne sono una testimonianza più che convincente. Perciò in questo numero de "L'Incontro" la storia, l'avventura di questa donna che raggiunge un livello di qualità della vita veramente alto ed esemplare perché nessuno si scoraggi e si rassegni a vivere una vita minore.

Don Armando Trevisiol

GLI OSTACOLI SONO INSUPERABILI SOLAMENTE
PER CHI NON HA CORAGGIO E GENEROSITA'

MAMMA IN CAROZZELLA

*La storia di Lorenza che dopo l'incidente ha recuperato
la fede e la voglia di vivere*

Una mamma coraggio? No, « semplicemente una mamma come tutte le altre, che ha realizzato un sogno: dare alla luce un figlio». Lorenza Molari, 35 anni, dall'età di 18 in carrozzella a causa di un incidente stradale in moto, si ritiene solo una madre fortunata, «che ha ricevuto in dono una vita nuova, Chiara». Racconta la bionda, simpatica e grintosa Lorenza: «Ora sta per realizzarsi un altro sogno: il giorno del battesimo di Chiara, ancora da stabilire, io e Marco ci sposeremo in chiesa». Lorenza non solo ha deciso di avere un figlio, nonostante la situazione di disabile, ma aiuta anche altri disabili come volontaria in un gruppo di Ravenna. Lorenza non può camminare, ma è difficile considerarla disabile. Parla di superamento di barriere psicologiche più che di barriere architettoniche: «Ci sono purtroppo delle persone che rimangono disabili e non riescono ad affrontare la loro sofferenza e ad accettare psicologicamente quello che è accaduto». Così la sua gravidanza e ora la maternità sono di stimolo a tante persone con handicap. E un richiamo alla vita, a uscire dal proprio io, a non nascondersi. Sembra ormai lontanissimo il periodo nero della sua vita. «Nel 1989 ebbi un incidente stradale, mentre viaggiavo in moto con un amico, investita in pieno da un'auto. I medici dell'ospedale Rizzoli di Bologna, dove fui trasportata d'urgenza in elicottero, sentenziarono che non sarei sopravvissuta 24 ore. Seguì, invece, un anno e mezzo difficilissimo, prima di lotta tra la vita e la morte, poi di ripresa, tra l'ospedale Rizzoli e il Centro di riabilitazione di Mantecatone a Imola. Ma non riuscivo ad accettare la lesione al midollo, che mi paralizzava le gambe. Ero arrabbiata con tutti e col mondo intero, finché un giorno qualcosa mi spronò alla volontà di tornare a vita». E, con uno sguardo che solo le mamme sanno esprimere, Lorenza guarda sor-



ridente Chiara in braccio, come per dire «la vita che continua e che ora stringo tra le braccia». Nella testa di Lorenza, che fino all'incidente faceva la commessa in uno dei negozi più lussuosi del centro di Ravenna, scatta il cambiamento, la riscossa. «Iniziai a riaccettarmi per tornare a vivere in pieno. Presi la patente speciale per l'auto. Ripresi a curarmi, truccarmi e a frequentare amici. Per essere più autonoma, lasciai la famiglia d'origine e comprai un appartamento, vivendo da sola e svolgendo quasi tutti i lavori di casa». Trova un lavoro in un grosso supermercato e da due anni è dipendente dell'Ausl di Ravenna. In quel cambiamento però Loren-

**Il 10 ottobre
tutto il don Vecchi si
recherà in
pellegrinaggio
al santuario della
Madonna di
Monteberico
a Vicenza**

La voce diventa sicura e tenera, con lo sguardo rivolto sempre a Chiara: «Dio ora ha un ruolo importante nella mia vita. Sono andata a San Giovanni Rotondo sulla tomba di padre Pio e a Lourdes. Tutte le volte che posso vado a messa o a pregare nella mia vicina parrocchia dei santi Simone e Giuda, retta dai salesiani e con un centro ragazzi molto attivo, ma il miracolo è qui fra le braccia, si chiama Chiara». Nella vicina parrocchia presto la dipendente dell'Azienda sanitaria locale e volontaria di un'associazione per disabili convolerà a nozze con il cuoco Marco Buzzi, più giovane di un anno, sotto lo sguardo della piccola e sgambettante Chiara, la vera «testimone» del loro amore: «Il Signore ci ha donato una figlia, ora gli chiediamo per lei il dono della fede e per noi il dono del matrimonio».

**TESTIMONIANZE CRISTIANE DALLA
DIOCESI DI VENEZIA**

***“Cercavo un “di più”: ho trovato chi mi ha aiutato a rileggere
la mia vita per conoscermi a fondo”***

Figlio di una famiglia praticante, ho percorso tutti i gradi dell'iter parrocchiale: dal catechismo per i sacramenti ai gruppi giovanili, ai gruppi per giovani coppie che non si accontentavano di andare solo a messa la domenica. Ho fatto l'animatore, il catechista, la guida ai corsi per fidanzati, il catechista del battesimo. Avevo già fatto (grazie anche all'incontro, a 19 anni, con quella che sarebbe diventata mia moglie, con la quale ho avuto due figli) una scelta di campo: se volevo essere cristiano non valeva la pena esserlo solo in superficie, sarebbe stato solo tempo sprecato. Che cosa fare allora in più o di diverso? Bastava la preghiera quotidiana o l'impegno in parrocchia? La mia vita come poteva essere scomodata da un incontro più concreto con Cristo? Cercavo insomma un “di più” - neanche ben definito - che in parrocchia non trovavo. Volevo che la mia fede aderisse alla vita e non trovavo più il senso di un certo linguaggio troppo sganciato dalla realtà. Non era colpa della parrocchia: ma quella proposta di santità feriale, tanto naturale e semplice per molte persone, non faceva più presa su di me, ormai inerte a quel richiamo. Non dico che nel Cammino neocatecumenale ho trovato quel che cercavo. Non ho scelto al supermercato il tipo di spiritualità che mi andava meglio: anzi all'inizio il linguaggio e i modi di quella proposta provocavano in me una reazione di rifiuto. Ma la catechesi del Cammino che ho frequentato mi ha scosso in quel momento di anestesia spirituale, mostrandomi la differenza tra religiosità naturale (la presa che il sacro faceva su di me, naturalmente) e fede. Da allora è stata una scuola per imparare a fidarmi concretamente di un Dio che mi aveva sempre cercato e amato. Negli altri fratelli e sorelle conosciuti nella comunità, poi, ho visto testimonianze di grande fede che non potevano non interpellarmi: persone semplici e anziane che si accostavano con freschezza e novità alla Parola;



famiglie che, vivendo nella precarietà, si affidavano alla Provvidenza; persone capaci di distaccarsi dai beni; genitori con una grande disponibilità a fidarsi di Dio aprendosi all'accoglienza di nuovi figli; coniugi capaci di ricominciare il loro rapporto, malgrado le incompatibilità caratteriali; giovani in grado di assumere la loro vita con serietà; persone seriamente provate dalla malattia che non hanno perso la fede in un Dio che provvede. Grazie alla fraternità cresciuta con persone non scelte da me, alle ricche liturgie, al settimanale ascolto comunitario della Parola di Dio (fatta risuonare come parola che parla a me, in quel momento), alla predicazione che incideva sulla mia realtà di vita, è iniziato per me un periodo di conversione. Mi sono conosciuto più a fondo, ho visto di che pasta ero fatto, ho misurato il mio peccato, la mia poca fede: io che mi credevo tra i primi in parrocchia per le mie buone pratiche religiose. Allora ho scoperto attraverso sconfitte e prove - la libertà che c'è nel passare dalla sicurezza nelle mie capacità e nei miei beni alla fiducia in un Dio che provvede a me. Ho sperimentato che, più che l'affetto e la stima che cercavo dagli altri, può saziare la certezza che c'è un Dio che mi ama sempre. Soprattutto ho imparato, con fatica, a rileggere la mia vita come un disegno ben tracciato da Dio: anche nei giorni della sofferenza per la malattia di mia moglie, anche nei giorni dell'insicurezza a causa di

Chiesa del cimitero
tel.334 9741275

Ogni giorno si celebra
la Santa messa
in suffragio dei defunti.

Nei giorni feriali
**ore 9.30 -
da giugno ad ottobre;
ore 15.00 -
da novembre e
tutto maggio**
**Domenica
sempre alle ore 10.00.**

Per la prenotazione
della S.Messa in suffragio
dei defunti chiedere
in sacrestia anche
qualche minuto prima della
celebrazione

quella che impediva di progettare un futuro. Ho imparato a non basare tutto solo sulle mie forze. Ho capito che grazie anche a quelle fatiche Dio voleva salvarmi: chiamandomi ad alzare gli occhi al cielo, a prendere in mano la mia vita, impedendomi di sentirmi autosufficiente. Tuttora mi considero in cammino su questa strada, per permettere a Dio di vincere le mie durezze. Insieme ad altri fratelli che mi pungolano con l'esempio della loro fede.

È la testimonianza di Paolo che frequenta il cammino neocatecumenale nella parrocchia del Sacro Cuore di Mestre

**L'associazione
Carpeneo solidale
onlus**

**Raccoglie
indumenti per donarli
a chi ne ha bisogno.**

Presso il
Centro don Vecchi,
v. dei 300 campi
Mestre - VE
tel. 041-5353204

MARTA



Abbiamo lasciato da poco Gerusalemme. Potevamo noleggiare un asinello, ma ci hanno detto che Betania è qui a un tiro di schioppo, 15 stadi, due chilometri insomma, e abbiamo preferito farcela a piedi. Il sentiero è polveroso, il sole brucia, ma il paesaggio intorno è aperto e piacevole. Eccoci arrivati. Una donna al pozzo ci indica la casa di Lazzaro: squadrata, povera, il tetto a terrazza, come tutte le case qui intorno, ricoperta di paglia e di terra, sopra ammassati vasi e masserizie. Entriamo, è buio all'interno. Ci viene incontro Marta. E chi se no? E' proprio lei che cerchiamo. Ha l'aria un po' trasandata. Chiediamo di entrare con la scusa di un po' di acqua. Ci fa accomodare su uno scanno e si precipita a prendere da bere. "Non affannarti, Marta, non vogliamo disturbare". "No, no, sono abituata a correre, se aspetto che mia sorella mi dia una mano. Perché, sapete, ho una sorella 'contemplativa'".

"Ti riferisci a quel giorno che Gesù venne a trovarvi?". "Ah, lo sapete anche voi? Sì, Gesù, il nostro amico, quell'uomo benedetto, quell'uomo santo. Allora sapete anche che ha resuscitato nostro fratello che era morto. Il giorno che Gesù venne a trovarci io e mia sorella eravamo sconvolte dalla gioia. Io mi sono fatta in quattro. L'ho fatto accomodare, gli ho portato una brocca di acqua fresca, poi ho pensato di trattenerlo a mangiare con noi, sono corsa in cerca

di pesce fresco e di uova di giornata era un ospite di riguardo, volevo trattarlo bene ho preparato fichi e olive, mi sono fatta prestare da una vicina un pezzo di agnello e dei fiori per far bella la tavola. Ho acceso il fuoco e ho messo a bollire l'acqua, ho tirato fuori dall'arca la tovaglia più nuova, sono scesa in cantina a prendere il vino più vecchio. Guardavo se arrivava Lazzaro. . ." "Scusa se ti interrompo Marta.

Sei agitata. Perché mi racconti tutto questo? C'è qualcosa che ti rode, vero? Tu ce l'hai con tua sorella". "Ma sì, io ero tutta affannata e sudata e Maria, invece di darmi una mano, sembrava caduta in estasi, come se Gesù esistesse solo per lei, stava lì ai suoi piedi in contemplazione, lo ascoltava e lo adorava. Sembrava persino che le desse fastidio tutto il mio daffare. A un certo momento - prosegue mi sono stufata, li ho interrotti e ho detto la mia. Ma pareva che a Gesù non interessasse niente di tutti i miei preparativi. Ha preso le sue parti, mi ha detto di non inquietarmi ,perché Maria si è scelta la parte migliore . Lui la difende sempre, del resto Maria è una creatura buona e pacifica, sono io che sono nervosa, non so cosa farei". Chissà se Marta sa di quella volta che Maria aveva cosperso di olio profuma-



**Il pessimista è uno
che guarda in entrambi i sensi
prima di attraversare una strada
a senso unico**

(Laurence J. Peter)

to il Signore e gli aveva asciugato i piedi con i suoi capelli. Chissà se Marta sa che vita aveva condotto Maria, se sa della sua conversione, delle sue lacrime, del perdono di Cristo. Solo quel giorno saprà, quando Lui apparirà per primo a lei, sua sorella Maria, la peccatrice di Magdala, ma sarà poi proprio lei quella Maria? Certo che ne fanno di confusione questi evangelisti.

Laura Novello

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

RINUNCIA ALLA VITA

"Addio amica, sto morendo". "No, ti prego, non lasciarti andare, devi resistere, abbi fiducia, ci salveremo".

"Ho consumato le ultime gocce di acqua, sono diventata polvere e, al primo soffio di vento, verrò portata nel cimitero della terra: il deserto". "Non pronunciare quella parola, anche solo pensarla, per noi zolle di terra, è una rinuncia alla vita. Immagina qualcosa di bello, un'esperienza vissuta che ricordi con piacere e parlamene".

"Non ci riesco, credimi, sono stanca di lottare, stanca di dover superare difficoltà, riesco solo a colpevolizzarmi per aver bevuto avidamente

le poche gocce d'acqua che avevo trattenuto come riserva. Rimpiango di essermi lamentata continuamente per la pioggia che scendeva copio sa e di aver desiderato un po' di sole, un sole caldo che mi asciugasse. Mi sentivo a disagio, sporca e umida, ho fatto di tutto per liberarmi dell'acqua che ritenevo in eccesso ed ora sto morendo proprio a causa del sole che avevo tanto desiderato".

"Resisti, parlami di te, non mi hai mai raccontato da dove provieni. Parla, non ti addormentare, non rinunciare a vedere spuntare un nuovo giorno, rimani attaccata alla vita come fanno le radici dei fiori e degli alberi che affondano dentro di noi. Raccontami

la tua vita". "Non sono sempre stata qui, provengo da un vivaio e stavo in un vaso che ospitava una meravigliosa camelia di un colore rosso fuoco screziata di bianco. Era una vera signora. Ogni mattina, svegliandosi, mi chiedeva il permesso di allungare le radici per fare un po' di ginnastica ne sentiva il bisogno per portare più nutrimento alle foglie e alle gemme, poi si scuoteva leggermente per riordinare la capigliatura, dopo una notte di sonno, ci teneva a presentarsi sempre in forma ma tutte le sue cure non sono servite a nulla perché la vita riserva sempre brutte sorprese e non dà mai gioie".

"Perché dici questo? Cosa è successo?"

"Siamo state acquistate e portate in un giardino. Tutto andò bene all'inizio, venivamo annaffiate e concimate regolarmente ma poi ... poi i proprietari sono partiti per le vacanze ed alloro ritorno la bella camelia aveva perso tutti i fiori e molte foglie, questo decretò la sua morte, strapparono le radici dal vaso. Ricordo ancora come cercavano di stare abbarbicate l'una all'altra e poi lo straziante saluto che mi rivolse accompagnato dalle lacrime ma gli assassini non si commossero e fummo separate, lei buttata nel cassonetto del verde e io regalata al proprietario di questo terreno, venni tolta dal vaso ed eccomi qui accanto a te." "E' una storia triste ma avventurosa, io sono nata qui e non ho mai visto altro che questo pezzettino di cielo ma sono contenta perché una piccola margherita ed un fiordaliso mi hanno scelto come dimora, spero siano ancora vivi, che i loro semi resistano, ho tenuto qualche goccia per le emergenze come questa e le cedo volentieri ai piccoli semi e ne regalo un po' anche a te, cerca di avvicinarti così possiamo bere e vivremo per sempre insieme". "Sei troppo buona ma se io bevo le tue gocce morrai ed anche i tuoi amici non riusciranno a sopravvivere e non voglio essere la causa di una sciagura, dovevo pensarci prima ed essere più parsimoniosa". "Devi smettere di pensare al passato, non lo puoi cambiare, vivi il presente, insieme ci riusciremo, devi fidarti, la vita non è sempre sciagura. Ci sono sofferenze, tribolazioni ma anche momenti di gioia meravigliosa ed intensa. Domani, forse, il cielo si oscurerà ed arriverà prima una nuvola grigia che si unirà

SEMI DI SAGGEZZA

INCOMINCIA !

C'è una verità elementare
la cui ignoranza uccide innumerevoli idee
e splendidi piani: nel momento in cui
ognuno si impegna a fondo,
anche la Provvidenza allora si muove.
Infinite cose accadono per aiutarlo,
cose che altrimenti non sarebbero mai accadute...
Qualunque cosa tu possa fare,
o sognare di poter fare,
incomincia.
L'audacia ha in sé genio, potere, magia.
Incomincia adesso.

(W. Goethe)

ad altre più scure e poi, in pena per noi, piangeranno per la nostra sorte avversa e lasceranno cadere le loro lacrime preziose e noi vivremo, devi crederci, aspetta a rinunciare, devi farlo per te e per i semi che hanno fiducia nella tua capacità di sopravvivenza". "Nessuno ha bisogno di me". "Siamo tutti indispensabili, noi per i semi, i semi per gli uccelli sia come cibo che come riparo quando diventeranno piante, gli uccelli e le piante, a loro volta, sono utili per tante altri motivi ma senza di noi, piccole zolle loro non potrebbero esistere". "Mi dispiace, amica mia, il vento inizia a portarmi via, sto morendo, inutile lottare, soffrire anche se ... io amo la vita e non voglio morire, hai ragione non deve vincere lo scoramento, il pessimismo, io vivrò con il tuo aiuto".

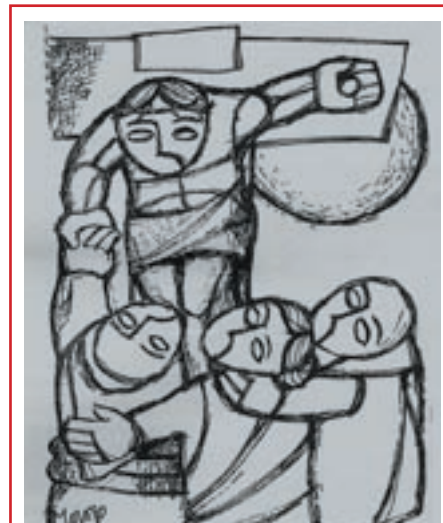
"Brava hai vinto la tua battaglia per la vita e ... guarda, il cielo, si sta oscurando e ... piove, piove, scendono le lacrime dalle nuvole, le nostre preghiere sono state accolte e la vita rifluisce in noi. Hai visto che bisogna sperare? Dobbiamo avere fiducia che dopo il sereno piovierà e viceversa.

Accettiamo il sole e l'acqua senza scordarci mai di ringraziare il nuovo giorno che ci viene donato" "Hai ragione d'ora in poi seguirò il tuo esempio, però scusa non continuerà a piovere tutto il giorno, vero, io non ne posso più, quando arriverà il sole?". Non ravvisate qualche rassomiglianza con i nostri comportamenti? Desideriamo ardentemente un evento per poi sognare l'esatto contrario.

Mariuccia Pinelli

SCEGLIERE DAVANTI AD UN BIVIO

Mi trovo – come spesso nella vita – di fronte ad una scelta. Era una scelta importante, che avrebbe fortemente condizionato il mio futuro. E – come spesso accade in questi casi – non sapevo quale via intraprendere. Vagliavo mentalmente le opportunità che mi si presentavano e cercavo di analizzare quale prospettive mi si sarebbero presentate se avessi scelto l'una o l'altra strada. Ma non riuscivo ad intravedere più di tanto dove sarei andata a parare a seconda che avessi optato per una o per l'altra soluzione. E questa situazione mi creava un forte senso di incertezza. La nostra esistenza è continuamente fatta di



scelte. A qualunque età ed in qualunque circostanza dobbiamo decidere quale via percorrere, quale strada intraprendere, valutando e soppesando il più possibile i pro e i contro delle varie prospettive ed infine agendo. Questo si verifica perché la nostra realtà è caratterizzata dal dualismo: bianco – nero, bello – brutto, luce – buio, ecc. così che, per agire, dobbiamo prima operare una scelta. Fin da giovane, quindi, l'uomo deve scegliere sia negli ambiti più banali che in quelli più importanti della propria vita: scegliamo la scuola per cui sembriamo essere più portati, il lavoro che meglio valorizza le nostre capacità ed attitudini, scegliamo quale vestito indossare alla mattina e via di questo passo, prediligendo una delle opportunità disponibili ed escludendo l'altra o le altre.

Le conseguenze delle nostre scelte però non le possiamo sperimentare immediatamente, purtroppo; alle volte esse risultano fortunate, alle volte si dimostreranno degli errori con le conseguenze del caso. La questione si presenta diversa però quando la nostra vita è affidata al Signore e noi Lo lasciamo operare attivamente nella nostra quotidianità. In Dio infatti non vi è dualismo, non esistono gli opposti. Dio è unità. Non è semplice riuscire ad intuire questa Verità perché essa è completamente estranea alla nostra realtà e alla nostra mente. Di fatto però è così. E allora, come fare? Noi dobbiamo sapere che quando la nostra vita è tutta dedicata a Dio, nel senso che Egli è presente nei nostri pensieri e che ogni nostra azione è regolata dalla Sua Legge, paradossalmente non dobbiamo operare alcuna scelta perché qualunque strada percorreremo essa ci porterà al sicuro, alla nostra meta. Ce lo dice anche Isaia 30, 21:

Sia che tu vada a destra, sia che tu vada a sinistra sentirai sempre una voce da dietro che ti dice: questa è la via, percorrila!

In sostanza qualunque sarà la nostra scelta, sarà la scelta giusta. Le strade per arrivare ad una meta sono infinite e da qualunque punto noi partiremo – se guidati da Dio – giungeremo a destinazione. A questo proposito mi torna alla mente il film "Sliding doors" uscito alcuni anni fa. Raccontava della vita di una giovane donna, la cui esistenza, ad un certo punto, prendeva due strade differenti a seconda che la protagonista fosse riuscita o meno a salire sulla metropolitana.

La storia proseguiva rappresentando la vita della donna nei due percorsi che ne sarebbero.

conseguiti se le cose fossero andate in un modo e nell'altro. Alla fine del film, tuttavia, i due percorsi esistenziali si riunivano. Ecco, in buona sostanza, nella nostra vita accade proprio questo: sia che scegliamo in un modo o in un altro, se camminiamo con Dio, il punto di arrivo, la nostra destinazione finale è già un punto fermo a cui arriveremo senz'altro, non sappiamo per quale via, ma questa ci condurrà certamente alla salvezza.

Daniela Cercato

L'incontro

Settimanale di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa del Cimitero di Mestre, per gli amici del Centro don Vecchi, per l'associazione Carpenedo solidale, e per la pastorale del lutto e del suffragio. Il settimanale è reperibile in 40 luoghi tra chiese, negozi di farmaci, banche, esercizi pubblici. La distribuzione è gratuita. Per contattare il direttore don Armando Trevisiol: cell. 334974127 mail: donarmando@centrodonvecchi.it

PURITANI DI CASA NOSTRA

Prevenire è la parola d'ordine. Lo sentiamo negli ospedali, ce lo dicono i medici di base, alla televisione quando si parla di salute, malattie o profilassi è un continuo ripeterlo. Prevenire diviene imperativo per scongiurare, in particolare, cardiopatie, alcune neoplasie e malattie sessualmente trasmissibili. In questi casi la posta in gioco è la vita.

Ho letto delle proteste del presidente Ente Gondola per la vendita di cofanetti-gondola contenenti profilattici in occasione della Giornata Veneziana contro l'A.i.d.s.. Il signor Aldo Rosso definisce indecoroso associare la gondola al profilattico. Di uguale parere l'assessore al turismo Salvatori, che avrebbe optato per l'utilizzo di un diverso simbolo veneziano come contenitore: il ponte di Rialto.

Come socia e volontaria del Centro Italiano Studi A.i.d.s. ho visto le sofferenze degli ammalati di A.i.d.s.. Ho assistito all'agonia di non pochi ammalati che da tempo non sono più. Ho visto, vedo la solitudine con cui i più hanno vissuto o stanno vivendo la malattia. Ho conosciuto le loro storie, ascoltato le loro confidenze, conosciuto il dramma dei loro familiari (presenza non di rado aleatoria) doppiamente provati: dai lunghi terribili patimenti del malato e dalla consapevolezza della sua inevitabile morte. Ho pregato ai loro funerali, quasi sempre poco frequentati se non addirittura deserti. Contrariamente a quanto avvenuto in passato, quando la patologia colpiva quasi esclusivamente tossicodipendenti, o chi lo era stato, ed anche se in minor numero omosessuali, da alcuni anni in Italia i casi di A.i.d.s. sono notevolmente aumentati, soprat-



tutto fra gli eterosessuali. Fra i molti nuovi casi, non pochi inconsapevoli, stabili partner di individui che, abitualmente od occasionalmente, usufruiscono, senza le dovute precauzioni, del sesso mercenario o avvicinano partners occasionali. Puntare il dito serve poco. Informare e prevenire per ridurre il danno. Questo il fine primo. Se c'è un mezzo per limitare o ridurre i danni di determinate discutibili, incoscienti scelte, ebbene favoriamolo.

Una vita salvata, di incosciente o d'innocente che sia sempre vita umana è. Non ci è dato di sapere se la vita d'incosciente salvata oggi non possa essere vita di redento domani. Non sono mai

stata, ne sarò mai sostenitrice del machiavellico principio secondo cui il fine giustifica i mezzi, trovo comunque la protesta del presidente anacronistica, stupidamente interessata, del tutto fuori tempo e fuori luogo, e perché no? Anche infantile e disinformata. Ancora più avvilente il supporto datogli dall'assessore al Turismo. Con il gran numero di "indecorosità" che stabilmente sussistono e proliferano indisturbate nel nostro centro storico, la vendita della gondola- cofanetto avrebbe dovuto avere il plauso, o almeno il silenzioso

placet, e non le proteste del presidente di cui sopra.

Il modo di reagire dei signori Rosso e Salvadori mi ricorda comportamenti alquanto retrò, quando a proposito di certi argomenti, situazioni, luoghi o cose: tutti sapevano, tutti conoscevano, non pochi direttamente, molti usavano, altri abusavano, ma... sconveniente, indecoroso era parlarne o dire di conoscere.

Luciana Mazzer Merelli

Pastorale del lutto nella città di Mestre

**don Armando
è sempre disponibile
per tutto quello che
concerne il lutto
e il suffragio.
Per contattarlo
telefonare in qualsiasi
momento al
334 9741275**

CRISTINA E VIRGINIO Un tesoro da ridonare

Guardando al nostro passato ci sentiamo di affermare, con una certa sicurezza e con un senso di profonda riconoscenza, che la vita ci è stata donata dai nostri genitori prima e dai padri Carmelitani poi: presso una loro Comunità la nostra coppia si è formata (era il 1978 ed entrambi avevamo compiuto 16 anni), e con il loro aiuto e sostegno è cresciuta ed è arrivata al matrimonio. Siamo sposati da 13 anni, ed abbiamo fatto in tempo a nostra volta a dare la vita a due splendidi bambini: Emanuele e Miriam. La nostra coppia divenuta famiglia si è così "consacrata al Carmelo" nel febbraio 2004, dopo un cammino di crescita, di formazione e di condivisione vissuto con altre famiglie. Questa tappa non ha fatto altro che confermare una profonda convinzione: tutto ciò che la nostra famiglia ha visto, tutto ciò che ha udito e tutto ciò che ha toccato, - cioè l'Amore di Dio che dona la vita e l'amore del Figlio che vince la morte, - non può essere taciuto né tenuto per sé, ma è un tesoro da offrire ai fratelli là dove siamo chiamati a vivere. Il senso della missionarietà è sempre stato alla base delle esperienze di fede che abbiamo vissuto. Per questo dopo qualche anno di "militanza" nel Carmelo Domestico, abbiamo sentito l'esigenza di proporre quello che di bello e di buono stavamo ricevendo ad altre coppie, sposate e non, a noi vicine. Tenendo conto delle esigenze pastorali della nostra parrocchia, dei bisogni e degli spazi in cui inserirei, insieme al nostro parroco, al quale va il profondo grazie per averci spronato ed aver avuto fiducia nelle nostre capacità di educatori, abbiamo iniziato ad animare il percorso di



preparazione dei fidanzati al matrimonio.

Già da qualche anno, con il parroco precedente, avevamo cominciato a proporre una piccola catechesi per i genitori dei bambini che ogni mese vengono battezzati. Questo ha rappresentato il trampolino di lancio per il nostro servizio con le famiglie. Con il passare degli anni ci siamo resi conto che la cosa più importante, nel portare avanti qualsiasi servizio, è vivere con gioia ogni incontro, è accogliere ogni persona, ogni coppia, qualunque sia la sua condizione, nel modo in cui Cristo ha accolto noi. Ma, soprattutto, abbiamo capito che se agli insegnamenti non segue una testimonianza concreta della propria vita, della propria esperienza e della propria fede, qualsiasi preparazione, catechesi, corso, lascia indifferenti e non fa nascere niente nuovo. Certo, il contesto sociale e religioso in cui operiamo non è così entusiasmante:

scarsa frequenza, scarso interesse, una vita di fede troppo spesso legata solo agli "appuntamento sacramentali" e alle "feste comandate". Per questo siamo chiamati ancor di più a farci coinvolgere e a "sporcarci le mani" nella storia della nostra terra: così, come i Carmelitani "profeti tra la gente", anche noi come famiglie siamo profeti che vivono la fraternità e la promuovono in mezzo al popolo. Attualmente siamo anche un punto di riferimento, piccolo ma concreto, per la nostra Diocesi, dato che la famiglia Carmelitana rientra a sua volta in un'altra grande porzione di popolo di Dio che è la chiesa di Abramo. Abbiamo perciò ritenuto importante rimanere collegati al servizio di Pastorale Familiare che si promuove nella Diocesi e "sfruttare" quelle occasioni di formazione e di crescita per le coppie e per le famiglie che l'equipe diocesana propone. E' risaputo che unire le forze aiuta a

sostenere meglio qualsiasi peso, aumenta la capacità di ognuno ed allarga le proprie vedute ed orizzonti. Un sacerdote amico ci disse che siamo chiamati, come famiglia, ad avere una misura più alta della nostra vita

per non incorrere nella mediocrità e nel perbenismo ma anche, e soprattutto, per trasmettere la nostra visione della vita a chi è vicino a noi.

Virginio e Cristina Mancini

CONTROCORRENTE

“Sono nata una seconda volta”

Ho sessant'anni e sono figlia di una ragazza madre. Alla morte di colui che pensavo fosse mio padre, mio figlio Simone mi disse: «Mamma, perché non chiedi il riconoscimento di paternità? lo devi fare per te ma, soprattutto, per la nonna». E così è cominciato il mio cammino - lungo, faticoso e irto di difficoltà - alla ricerca di testimonianze che confermassero che, all'epoca della mia nascita, i miei genitori erano fidanzati. Quanta omertà e timore ho trovato nelle persone che sapevano... Molti avevano paura di parlare perché erano amici di famiglia, altri non volevano presentarsi in tribunale, ad altri ancora non importava nulla della mia sofferenza e del desiderio di ricerca della verità. Fortunatamente, un fratello e una cognata di mia madre, con gli occhi umidi di pianto, hanno ripercorso quel lontano 1946 ricordando quanto la solitudine e la sofferenza dell'abbandono avessero offuscato la gioia della mia nascita.

Il padre rifiutava questa figlia chiedendo alla madre di disfarsene. La mamma rifiutò, e, con grande coraggio, aggrappandosi alla fede e affrontando le molteplici difficoltà, si caricò di tutte le responsabilità pur di tenere la sua creatura, frutto del suo grande amore. A quell'epoca, una ragazza madre era calunniata e additata da tutte le persone cosiddette “perbene”. Non sto a raccontarle i sacrifici, le umiliazioni, le rinunce, il duro lavoro nei campi,

L'associazione Carpenedo solidale onlus

offre a tutte le donne e gli uomini di buona volontà la possibilità di impegnarsi a favore del prossimo come volontari

per non fare pesare sulla famiglia, già numerosa, anche la mia venuta.

Quando l'anagrafe del paese mi ha chiamata per certificare e scrivere sul grande libro dei nati del 1946 il nome e cognome del padre e della madre, ho provato un'emozione intensissima: non ero più figlia di N.N., nascevo per la seconda volta. La mia mamma in silenzio piangeva, io la strinsi forte forte a me e le sussurrai: «Al giudice le testimonianze raccolte bastano per aprire la causa e dopo sette lunghi anni di attesa tra testimoni, avvocati, giudici e medici, finalmente si decise per l'esame del Dna. Quanta trepidazione: io sapevo di essere la figlia di quell'uomo cui avevo sempre assomigliato tantissimo, ma temevo che intervenisse chissà che cosa ad alterare il risultato. Dopo tante attese, la verità: ero sua figlia. Finalmente, ero riuscita a dare giustizia a mia madre, che ha sempre creduto nella vita. Grazie».

infatti a comprendere che Dio agisce per il bene finale di ognuno di quelli che ama. I disegni di Dio sul nostro tempo tendono proprio al nostro perfezionamento. Da parte nostra quindi noi dovremo tendere a correggere il nostro comportamento secondo i comandamenti di Dio, perché l'azione divina possa essere efficace per noi, cercheremo cioè di risultargli graditi. Il Signore lavora in modo nascosto, spesso sembra dimenticare o trascurare le nostre ansie, ma con un fine: attraverso il dolore, farci assomigliare maggiormente a suo Figlio per potere - un giorno - partecipare anche della sua gloria. La spiegazione intima delle nostre vicissitudini terrene ci sarà data in cielo, quando la storia della nostra vita sarà vista alla luce della grazia di Dio. Allora non diremo più “perché, Signore?”, ma “grazie”!

Adriana Cercato

IL CROCIFISSO NELLE SCUOLE

Sul Gazzettino del 30 agosto era pubblicata l'opinione di un lettore che, con grande decisione, chiedeva di togliere i crocifissi dalle scuole e da qualsiasi altro edificio pubblico o meno, in quanto si pretenderebbe di imporre la propria visione religiosa a tutti gli italiani. Chi vuole il crocifisso fuori del proprio ambiente domestico è un fanatico, un prevaricatore, un frustrato, un prepotente, “.. una persona che vuole emergere consapevole della propria nullità”. Chi scrive queste cose non è uno sciocco, ma una persona che non vuole guardare in faccia la realtà né la storia. Il crocifisso non è un simbolo unicamente religioso ed esporlo non è solo un motivo di devozione: esso rappresenta la storia della nostra società che, per quanto piena di difetti evidenti o nascosti, grandi o piccoli, in venti secoli ci ha donato quel minimo di benessere che tutti possono avere, ci ha fornito quel minimo di assistenza cui tutti possono accedere e ci ha portato a poter scrivere, parlare, esprimersi senza paura che alcuno ti condanni. In parole povere è grazie al segno della Croce che siamo arrivati ad una libertà e alla democrazia che troppo spesso ci sembra ovvia o gratuita ed invece è il frutto, sempre in evoluzione, del messaggio d'amore di Gesù Cristo.

Giusto Cavinato

PERCHÈ, SIGNORE?

O Eterno, perché te ne stai lontano? Perché ti nascondi in tempo d'angoscia?” (Salmo 10:1). Così scrive il salmista che implora l'intervento di Dio nel momento della prova.

“Perché, Signore?” Questa domanda la poniamo spesso anche noi a Dio quando attraversiamo dei giorni difficili. O quando ci sentiamo sprovveduti, isolati ed incompresi. “Perché Signore?” E' stato questo il grido anche di parecchi uomini di cui parla la Bibbia. E questo ci consola, noi, la cui fede è spesso così debole e vacillante. Nei momenti più difficili, chi di noi non ha avuto l'impressione che Dio non rispondesse, come se ci avesse

dimenticati o non sentisse? Cerchiamo, in quei momenti, di non scoraggiarci e di aspettare con pazienza le Sue risposte, senza perdere la nostra fiducia in Lui. Dio, infatti, è sempre all'opera, anche se noi non ne vediamo traccia. Ricordiamoci che questa vita terrena è l'apprendistato e la preparazione alla nostra vita futura e già qui si applica tutta intera la legge dell'eternità. La cosa più importante di questa vita è per noi, quindi, quella di tendere al nostro perfezionamento spirituale che sarà in piena fioritura nella vita eterna. Proviamo pertanto a trasformare quei tristi “perché” in “per che cosa”, vale a dire “in vista di che”. Riusciremo

PREGHIERE *semi di* **SPERANZA**

O Signore,
dammi la pazienza sufficiente
per sopportare le lunghe attese,
per adattarmi agli imprevisti,
per tollerare chi mi dà fastidio,
per convivere con i miei limiti.

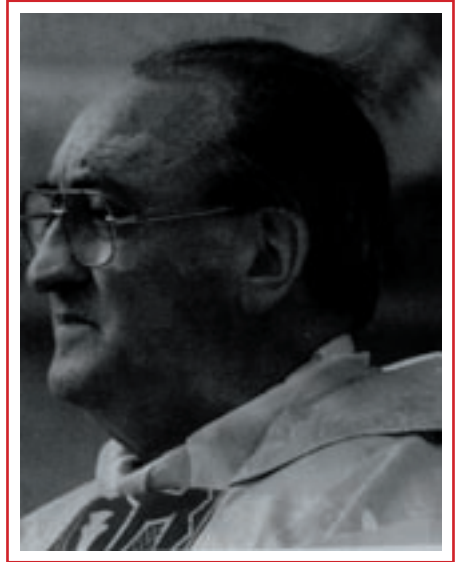
Dammi il coraggio necessario.
Per dialogare con chi è insensibile.
Per perseverare dinanzi ai
disappunti.
Per affrontare le avversità.
Per credere in ciò che è possibile.

Dammi la saggezza indispensabile
per apprezzare le cose semplici,
per accogliere il mistero
di ogni giorno,
per avere un cuore educato
e confidare nella tua Provvidenza.

Autore ignoto

50 ANNI DI VITA RELIGIOSA**Ringraziamenti di suor Michela**

Suor Michela Monti, superiora della piccolissima comunità delle Suore de Nevers, che vive al Centro don Vecchi, sabato 2 settembre ha celebrato i suoi 50 anni di professione religiosa durante la S. Messa prefestiva alla quale partecipano i residenti del Centro. La celebrazione è stata più che solenne, affettuosa e fraterna. Sono stati moltissimi i cittadini del Centro, e molti pure le persone che hanno lavorato con Suor Michela quando operava nella parrocchia di Carpenedo, tanto che la sala dei 300, ove s'è celebrata l'Eucarestia era veramente gremita. Don Armando ha ringraziato il Signore per il dono di questa vocazione fatta a servizio della Chiesa e Suor Michela per la sua testimonianza di coerenza e di servizio prestato in Affrica, in Francia, al Villaggio S. Marco ed infine a Carpenedo e al don Vecchi durante la sua lunga vita. Suor Teresa, consorella di Suor Michela, ha preparato splendidamente l'altare, il coro e gli anziani hanno fatto del loro meglio e con ottimo risultato per rendere solenne la celebrazione. Moltissime sono state le testimonianze di affetto e i doni per esprimerle. Terminata la S.Messa, suor Teresa ha organizzato un rinfresco in stile casereccio e i presenti hanno fatto veramente onore a quanto era preparato abbondantemente, tanto che non ci fu bisogno, come per la moltiplicazione dei pani, di raccogliere gli avanzi! Suor Michela s'è dimostrata commossa per tanto affetto ed ha chiesto alla redazione de "L'Incontro" di ringraziare tutti, promettendo la sua preghiera.



Ma che uno dei tanti discepoli, dei tanti amici, dei tanti ammiratori e fedeli si sia fatto vivo? Neanche per sogno! Io sono contento di avere manifestato ammirazione e riconoscenza a Monsignore, ma credo di non essere proprio l'unico ad avere avuto questo debito da pagare.

MARTEDI'

In qualche comunità religiosa so che i responsabili fanno pregare per i benefattori, ossia per coloro che hanno aiutato con offerte e lasciati l'istituzione benefica di cui gode chi vi è accolto. In questi giorni ho deciso d'introdurre nella preghiera dei fedeli un'intenzione particolare per chi ha aiutato con offerte la costruzione del centro perché, pur sapendo che sarà il Signore a dare la ricompensa meritata, mi par giusto che anche chi trae beneficio di un dono nutra nel suo cuore un sentimento di riconoscenza. Qualche giorno fa mi sono concesso una passeggiata attorno al centro; c'è una stradicciola lastricata con pietre che gira attorno a tutto l'edificio. Era una bella mattinata fresca e soleggiata perché durante la notte era piovuto abbondantemente: il prato, gli alberi e perfino le pietre di cui è lastricata la stradicciola erano ben lavate e pulite, per cui emergevano nitidi e leggibili i nomi incisi su molte di quelle pietre. Questi nomi che leggevo qua e là mi ricordavano l'iniziativa "Una pietra col cuore", che consisteva nel fatto che, offrendo 50.000 delle vecchie lire, si poteva far scrivere su una pietra il proprio nome o quello di un caro congiunto, vivo o defunto.

L'iniziativa, se non ricordo male, fruttò due o trecento milioni di lire! Mentre leggevo questa litania di nomi che si snodano lungo la via,

DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE**LUNEDI'**

Nel vecchio ingresso del Centro don Vecchi, ossia in quello a cui si accede dal sentiero che da Via don Sturzo attraverso il parco verde e conduce alla porta del primo edificio è apposta una piccola lapide di marmo rosso di Carrara con una scritta che ho dettato io stesso una dozzina di anni fa. In verità credo che non siano in molti che la leggono, da un verso perché le lapidi non sono quasi interessanti, e dall'altro perché i caratteri incisi si leggono con fatica, ed infine perché la gente pare sempre molto indaffarata anche se trova difficoltà a far passare il tempo e fatica per arrivare a sera.

Io però ho motivi personali per dare una sbirciata e leggere quello che il

cuore mi ha suggerito una dozzina di anni fa. Confesso che ogni volta che leggo quasi compitando la scritta, provo un po' di disagio, perché tutto sommato è una scritta un po' ipocrita. Quando sono partito col progetto del don Vecchi, ero motivato soprattutto dalla convinzione che bisognava trovare soluzioni nuove e più umane per risolvere il problema residenziale dei nostri anziani; però, dato che non costava niente di più, pensai di dedicarlo ad un personaggio che meritasse di essere ricordato, e non ho mai avuto dubbi che Mons. Valentino Vecchi avesse tutti i requisiti per renderne perenne la memoria. Da questa convinzione nacque la dedica che che m'è parso utile esprimere nella lapide come una convinzione corale.

mi sono chiesto chi dei vecchi ospiti si ricordava di dire un requiem o un'avemaria per questi umili ma generosi benefattori. Com'è labile la memoria dell'uomo!

MERCOLEDÌ

Sarei molto curioso di conoscere il pensiero dei lettori stabili ed occasionali del nostro settimanale, sentirne le valutazioni e soprattutto sapere se ritengono che questo periodico abbia motivo di essere pubblicato, ossia se sia ritenuto uno strumento valido per costruire una coscienza cristiana e per supportare il vivere da credenti in questa nostra società. "L'Incontro" dedica solamente una piccola parte del suo spazio all'informazione, lo stretto necessario, mentre la gran parte del periodico è destinata alla formazione mediante la testimonianza, la lettura critica delle problematiche del nostro tempo. Il suo stile tenta di essere libero, franco, senza inibizioni d'ossequio, soprattutto teso a fare un discorso non da iniziati, non da ghetto, affrontando problemi reali e non di lana caprina, senza lasciarsi invischiare da argomenti di una religiosità che non interessa la gente comune. Per far questo è necessario confrontarci nella maniera più larga possibile con quanto l'editoria del mondo cattolico pubblica in maniera sovrabbondante, perché quasi non c'è istituzione o associazione, santuario o ordine religioso che non abbia un suo periodico inviato ai lettori che sono collegati con quella struttura o quel movimento. In questa analisi scopriamo un numero sempre più crescente di riviste, spesso bellissime dal punto di vista tipografico, perfino invidiabili per le foto e l'impaginazione, dove spesso però troviamo discorsi peregrini che temiamo dicano ben poco alla sensibilità dell'uomo di oggi. Noi sogniamo che "L'Incontro", pur povero quanto si vuole, ponga problemi veri, sia stimolante, diventi testimonianza concreta di vita religiosa autentica.

GIOVEDÌ

Mi pare sia stato il filosofo Bacon che abbia affermato che sono presenti e venerati nella nostra società degli "idoli" che, nonostante il progresso scientifico, continuano ad imporsi sulle coscienze anche degli uomini e delle donne del nostro tempo. Uno di questi idoli, penso, ed è sorprendente che lo dica un prete, sia anche la famiglia. Chiarisco a me stesso questo

Nuovo Centro don Vecchi

A Marghera, presso piazza Beccaria, si sta costruendo il nuovo Centro don Vecchi con 60 minialloggi. Il nuovo centro sarà inaugurato a fine settembre 2007. Se desideri concorrere alla sua costruzione invia la tua offerta al "Centro don Vecchi" v. dei 300 campi, 6

concetto, ho modo di osservare al centro don Vecchi il comportamento di qualche anziano genitore, e nella stragrande maggioranza questo comportamento mi conferma della presenza dell'idolo famiglia, perché vista come qualcosa di sacro, indiscutibile, a cui si devono sacrificare intelligenza, tempo, risorse economiche e quant'altro si possiede. Un anziano sta male? Mette a soqquadro il mondo intero e tutti dovrebbero essere a sua disposizione, ma guai a dirgli: "Chiamo i tuoi figli", perché essi non devono essere disturbati perché devono lavorare, devono occuparsi della loro famiglia, andare in ferie, sono stanchi, etc...! al don Vecchi in questi 12 anni di vita, e con un'età media dei residenti oltre gli 80-85 anni, capita che qualcuno se ne vada in paradiso, ma che uno dei tanti abbia pensato di lasciare qualcosa a questo Centro che li ha accolti, che si è fatto carico del loro disagio, in modo che altri anziani in difficoltà ne abbia a beneficiare? Manco per sogno! Il loro gruzzoletto piccolo o grande che sia rimasto è sempre stato destinato ai figli, ai nipoti che tutto sommato li hanno, a suo tempo, messi alla porta perché scomodi e limitanti la loro libertà. La famiglia è sacra però, quando ha questo volto, diventa un "idolo" assurdo e meschino.

VENERDÌ

I discepoli di don Alberione, il santo apostolo dei mass-media, inviano gratuitamente a tutti i preti italiani una bellissima rivista. "Vita pastorale". Il mensile, corposo come pagine e contenuti, porta avanti varie rubriche d'approfondimento teologico, pastorale, storiografico e liturgico, scritte da persone assai competenti. A me pare che la linea redazionale, pur giustamente attenta al pensiero ed alla dottrina della Chiesa, si muova con intelligenza ed

onestà alla ricerca di un approccio col modo di pensare degli uomini del nostro tempo nel tentativo di non perdere i contatti, anzi, di mantenere aperto un dialogo certamente fecondo per la Chiesa e per i lontani. Da qualche tempo mi sono appassionato ad una ricerca critica di un certo Lorenzo Bedeschi, che sta rivisitando un periodo storico della Chiesa italiana, l'inizio del novecento, caratterizzato dal pontificato di Papa Pio X, il Papa veneto di Riese che, preoccupato dalle sorti della Chiesa e condizionato dalla cultura un po' provinciale e beghina della diocesi trevigiana da cui proveniva, stroncò con ogni mezzo e violentemente un movimento che, almeno nelle intenzioni, era assai lodevole, e che fu definito "modernismo". Prelati di corte, tradizionalisti, non sempre molto intelligenti e soprattutto superallineati con l'autorità, promossero una caccia alle streghe che mortificò ed escluse dalla Chiesa l'apporto di altri preti aperti ed intelligenti, attardando la Chiesa su posizioni superate e mortificanti. Sono felice di non essere vissuto in quel tempo tribolato e pericoloso per i cristiani liberi, però pericoli e pensieri del genere sono ricorrenti ed anche il nostro tempo non ne è purtroppo escluso.

SABATO

Supertao il passo di ferragosto, pur rimanendo ancora nel cuore dell'estate, ho sempre avuto la sensazione che ci si avvia rapidamente verso l'autunno ed il nuovo anno pastorale. Gli scorsi decenni in questo periodo nel mio animo cominciava puntualmente il tormentone di rimettere in moto la macchina della vita parrocchiale. Mentre gruppi e strutture s'attardavano nella dolce e paciosa quiete estiva, dentro di me c'era tutto un lavoro per mettere a punto progetti pastorali, per verificare i quadri e soprattutto per superare l'inerzia estiva in cui la maggior parte dei fedeli faceva ferie anche dalla vita religiosa, e, specie il mondo dei ragazzi, era immerso nella vacanza fino ad un minuto prima che s'aprissero le scuole. Quest'anno, per la mia vita di prete non cambia nulla o quasi. Gli incontri settimanali durante l'estate sono sempre stati più vivi e frequentati che d'inverno; la piccola comunità cristiana del don Vecchi non ha risentito per nulla delle vacanze, l'animazione liturgica è sempre stata presente e puntuale, la proposta cristiana por-

tata avanti dal settimanale non ha fatto che crescere; anzi, si è messo a punto un ambizioso progetto di miglioramento del prodotto e di un allargamento del "mercato". Io vivo certamente in un mondo particolare in cui s'avvertono meno i contraccolpi estivi, però è pur vero che sono rimasto presente al timone della seppur piccola barca. Durante l'estate mi è capitato più di una volta di sentire di un collega in ferie in Giappone, un altro in America latina, un altro ancora in Africa. Le ferie saranno pure uno dei nuovi diritti dei preti, però io rimango del parere che "Chi dorme non piglia pesci!".

DOMENICA

Nel mese di agosto al don Vecchi abbiamo praticato l'auto-gestione per quanto riguarda la colazione di mezzogiorno. Un catering ci ha portato il pranzo in contenitori termici ed un gruppo di volontari tra i residenti si è fatto carico di preparare le tavole, far da camerieri, lavare le stoviglie e riordinare la sala da pranzo. La cosa è andata bene e penso che tutti o quasi, siano stai contenti, hanno mangiato abbondantemente ed anche in maniera diversificata

con quattro euro al giorno. Però mi è stato dato di verificare una volta ancora che ad accollarsi il servizio è stato il solito gruppetto di persone. Alcuni commensali sono proprio "fuori combattimento" per l'età e per i relativi acciacchi, ma altri si sono tranquillamente fatti servire pur sapendo che queste persone di servizio avevano i loro stessi diritti e doveri. Purtroppo, una volta ancora, mi è dato di constatare che in ogni realtà sociale sono sempre i pochi ed i soliti a farsi carico dei bisogni della collettività. Un mio collega sacerdote scrisse una volta un articolo in cui rispondeva a chi osa affermare: "Sono sempre i soliti!" rispondeva: "Benedetti questi soliti, guai se non ci fossero!". E dire che se ognuno facesse la sua, seppur piccola parte, le cose andrebbero fatte bene e senza nessuna fatica! Il mio vecchio genitore un giorno tentò di consolarmi dall'amarezza proveniente dall'indifferenza dei più dicendomi: "Sta sicuro, Armando, che in ogni gruppo grande o piccolo di persone c'è sempre qualcuno che ha la mania di lavorare; punta su quello!". In mancanza di meglio, tento di consolarmi con la generosità dei pochi!

DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

RIUNIONE TECNICA

Un paio di mercoledì fa si è riunito il gruppo che impagina tecnicamente il nostro periodico per decidere l'impostazione e la distribuzione del secondo colore. Il progetto ha preso lo spunto dai quotidiani locali e

nazionali. La linea scelta è quella della sobrietà, dell'eleganza, della modernità senza concedere nulla al lezioso. È evidente che si procederà per tentativi fino a trovare una caratterizzazione ben definita, che qualifichi e contraddistingua il periodico dalla stampa dei bollettini parrocchiali. Si è deciso per il rosso mattone per distinguerlo dalla Borromea di S.Lorenzo, che si qualifica per l'azzurro brillante come secondo colore. Nella riunione s'è pure deciso il numero di pagine che rimarrà invariato perché si tenta di non impegnare più di tanto il lettore, a meno che non si accetti la pubblicità, nel qual caso ci si troverebbe nella necessità di ridiscutere la questione.

L'INCONTRO RIPRENDE QUOTA

Durante ferragosto la tiratura minima de "L'Incontro" si è fermata a 1800 copie settimanali ma già sta aumentando la richiesta, e quindi la tiratura. Qualche settimana fa abbiamo informato che allora erano ben 50 i punti di distribuzione del nostro settimanale, ma ora è in pieno svol-

gimento il piano per una distribuzione più ampia e capillare, tanto che si sono aggiunti una decina di altri punti, dei quali daremo notizia prossimamente. Avvertiamo i lettori che non è necessario avere autorizzazioni di sorta da parte della direzione del giornale, è sufficiente ottenere il permesso dal responsabile del luogo in cui si crede opportuno distribuire il giornale ed impegnarsi a rifornirlo ogni settimana del numero di copie che si pensa siano richieste.

MILLE EURO

Una signora che frequenta la chiesa del cimitero ha messo a disposizione €1000 per le opere di carità delle quali don Armando si sta interessando. Don Armando ringrazia pubblicamente ed informa che quanto riceve continua a destinarlo per la struttura per gli ammalati e la loro famiglia, che ha progettato di costruire accanto all'ospedale in costruzione, cioè in territorio di Zelarino.

ANNETTA LUGATO

Mercoledì 23 agosto, don Armando ha celebrato la funzione di commiato alle ore 9.30, nella chiesetta del cimitero per la concittadina Annetta Lugato. La sorella che ci ha lasciato domenica 20 agosto, era nata a Venezia il 22 aprile 1923 ed è mancata nella casa di riposo "Antica scuola S.Maria dei Battuti" dove era ricoverata da 3 anni. Annetta era nubile, perciò risono prese cura di lei e del suo funerale le sorelle ed i nipoti. Don Armando ha celebrato la santa liturgia per la salvezza di questa nostra sorella, ha espresso il suo cordoglio ai familiari, ed ha invitato tutti alla preghiera di suffragio.

IL DON VECCHI SI PREPARA AL GRANDE PELLEGRINAGGIO ALLA MADONNA DI MONTE BERICO

La direzione del don Vecchi sta preparando il grande pellegrinaggio al Santuario della Madonna di Monte Berico. Si spera che almeno 200 anziani vi possano partecipare riempiendo ben 4 pullman, s'è scelto il pomeriggio per non affaticare eccessivamente i più anziani il pellegrinaggio avrà il momento culminante con la celebrazione della S. Messa, animata dalla corale S. Cecilia. Dopo la messa merenda nella sala messa a disposizione dei frati Servi di Maria, visita al santuario e ritorno in serata. Al don Vecchi si sta vivendo con entusiasmo e grande attesa questo evento religioso assai significativo per la comunità del centro.

